

**Li Buyun, *Lun renquan (Sui diritti umani)*,
Social Sciences Academic Press, Pechino 2010, pp. 332**

di

Maria Adele Carrai

«*Se il governo della legge fosse una corona, allora i diritti umani sarebbero di questa, la perla più luminosa*» (p.1). Così si apre l'opera "Sui diritti umani" di Li Buyun, raccolta di articoli scritti negli ultimi trenta anni da Li in materia di diritti umani.

Li Buyun, nato nel 1933 a Loudi, nella provincia dello Hunan, è uno dei più influenti giuristi della Cina contemporanea, riconosciuto anche a livello internazionale, soprattutto per il suo contributo nel campo del costituzionalismo, dei diritti umani e della *rule of law* in Cina. Oltre ad essere il Direttore del Centro di ricerca di diritto pubblico di uno dei più importanti accademie cinesi, la Chinese Academy of Social Science (Cass), è anche Presidente onorario dell'Università di Guangzhou e della Università dello Hunan, e Direttore dei centri di ricerca sui diritti umani di queste due università.

L'autore già a partire dagli anni '80 ha coraggiosamente trattato argomenti quali democrazia, libertà e diritti umani. A riguardo vale la pena ricordare almeno l'influente opera "Sistemi legali, democrazia e libertà", la cui prima edizione è del 1986, pubblicata da Sichuan Renmin.

Un elemento interessante è che il suo affrontare temi "scottanti" non lo ha mai allontanato dalle linee guida del partito. Li infatti si sente «*figlio della Cina*» (p. 2) e del suo sistema politico, ed è la sua fedeltà critica al Partito Comunista Cinese che gli ha permesso di influenzare la stessa ideologia di partito, e di contribuire alla graduale liberalizzazione del pensiero in Cina. Anche oggi le teorie di Li sono un punto di riferimento per i circoli intellettuali cinesi e per il partito comunista stesso. Quest'ultimo sembra essere determinato a coronare la propria legittimità politica con la *rule of law* ed i diritti umani, dimostrando, soprattutto a partire dagli anni '90, un interesse senza precedenti per la materia.

Le teorie di Li sui diritti umani si allontanano sia dai cosiddetti "valori asiatici", sia dallo scetticismo a cui molti pensatori si arrendono nel momento in cui si chiedono quali siano i fondamenti filosofici alla base dei diritti umani. Li sostiene l'universalità dei diritti umani. Secondo l'autore tale universalità si «*fonda sulla comune moralità e sui comuni interessi dell'umanità*» (p. 116). Come colonna portante del sistema Li pone la persona e la sua componente naturale e sociale. La natura umana universale si sviluppa per mezzo della componente sociale, che è storica e particolare, e si realizza attraverso forme economiche, politiche, culturali (cfr. pp. 34-39; p. 94; pp. 117-120), ed è dalla diversità di tali situazioni che deriva la particolarità del trattamento dei diritti umani. Tuttavia nella sua visione progressista della storia, Li ritiene che nel tempo i diritti umani avranno una valenza sempre più universale (p. 117).

L'opera di Li presa qui in considerazione, rientra in un progetto di raccolta sistematica del pensiero dell'Autore degli ultimi trent'anni. Il progetto iniziato nel 2008 si è appena concluso con la pubblicazione della Social Sciences Academic Press (China) di 11 volumi, ognuno dei quali dedicato ad un tema specifico nell'ambito della campo giuridico.

Nello specifico, "Sui diritti umani" raccoglie 38 articoli riguardanti il tema. L'opera, pubblicata per la prima volta a gennaio 2010, si compone di un'introduzione al progetto di raccolta degli 11 volumi scritta nel 2008 (pp. 1-2); una prefazione dell'autore del 2009 (pp. 3-4) e un indice a cui segue l'opera vera e propria che si sviluppa secondo una struttura tripartita in cui gli articoli raccolti non seguono l'ordine cronologico di pubblicazione. Nella prima sezione, intitolata "I principi generali dei diritti umani" (pp. 3-167), vengono affrontati i problemi filosofici e teoretici; questa è la parte più poderosa dell'intera opera, e raccoglie ben 18 articoli. Nella seconda sezione "Vie per la realizzazione dei diritti umani" (pp. 185-261), l'autore tratta problemi legati alla legislazione internazionale e

nazionale dei diritti umani, ossia le vie 'pratiche' per la promozione e la protezione dei diritti umani. Nell'ultima sezione, "Alcuni diritti umani nello specifico" (pp. 269-326), Li riflette su tematiche quali, ad esempio, la distinzione tra *gongmin*, cittadini, e *renmin*, popolo; il problema del trattamento riservato alle minoranze; il diritto al lavoro; il diritto allo sviluppo e il nesso fra diritti umani e diritto penale.

Nella prima parte, dedicata alla presentazione dei principi generali alla base dei diritti umani, vengono esposte le idee di Li in merito ai contenuti più importanti, alle forme, ai principi, alle categorie e alla natura dei diritti e dei doveri.

"I diritti umani sono i diritti di cui la persona in quanto tale dovrebbe godere, non sono una concessione esterna" (p. 79). Li pone a fondamento la persona la cui essenza è formata da una componente naturale e una sociale (p.12). Tali componenti generano nell'uomo una serie di fini ed interessi, *liyi*, a lui propri: «ogni persona naturalmente rivendica la propria esistenza, i principi di libertà e di eguaglianza, e di vivere una vita dignitosa, questi bisogni dipendono dagli aspetti tangibili e non tangibili della componente naturale *ziranshuxing*; sono bisogni fondamentali *benneng* e istinti naturali *tianxing*. Godere pienamente dei diritti umani diventa quindi l'obiettivo ideale dell'umanità, ed in ultima analisi il fine dei diritti umani è quello di proteggere la vita della persona, soddisfare i bisogni umani e garantire un certo benessere della di vita materiale e spirituale» (p. 24). I fini dell'uomo non sono solo materiali, ma hanno a che fare con aspetti morali e spirituali della persona; non è così un caso che nel parlare delle esigenze naturali della persona l'Autore si riferisca agli omonimi *yi* (giustizia) e *yi* (interesse) (p. 4; pp. 50-52).

Il sistema di diritti umani creato da Li, che ha alla base non la collettività ma l'individuo, *geren* (pp. 40-41, pp. 96-107), con i suoi bisogni naturali e sociali, genera un sistema tripartito di diritti: all'apice vi sono i cosiddetti *yingyou renquan*, diritti che bisognerebbe avere sulla base dei fini e dei bisogni innati della persona; poi vi sono i diritti stabiliti dalla legge, *fading renquan*, che si dovrebbero accordare ai primi. Il fine di questi è quello di fornire maggiori garanzia e protezione ai diritti umani; in ultimo i diritti reali, *shiyou quanli*, quelli che, pur non essendo riconosciuti dalla legge, sono diventati una "prassi" grazie a gruppi sociali, alle tradizioni e alle abitudini ormai consolidate (pp. 54-64).

Li non è un positivista, e infatti pone a fondamento gli *yingyou renquan*, non i diritti stabiliti dalla legge, seppure di questi riconosce l'importanza (p. 63). Egli arriva addirittura ad affermare, seguendo questa direttrice, che lo sciopero non è da considerarsi reato: «ogni anno in Cina ci sono molti casi di sciopero, non dovremmo considerare tale comportamento come illegale»(p. 72).

L'autore non è nemmeno un sostenitore del diritto naturale moderno, che pone al di fuori della storia e dell'esperienza il diritto naturale, e sottolinea sempre la storicità dei diritti umani, che può giustificare il loro trattamento ancora imperfetto in certi paesi in via di sviluppo (p. 4), in accordo con il sistema politico, lo sviluppo economico e le differenze culturali (pp. 52-53). Li ad esempio riconosce il ruolo storico del capitalismo nell'aver fatto fare un salto qualitativo globale nel trattamento dei diritti umani (pp. 37-39). Tuttavia l'autore esprime anche la sua fede politica, e riconosce i limiti del sistema capitalistico, sostenendo che solo il socialismo può rispondere a certe problematiche a cui il capitalismo non può trovare risposta (p. 10), basti pensare alle fasce della popolazione che rimangono escluse o che vengono sfruttate dal sistema capitalistico, e i relativi problemi di disuguaglianza e di ingiustizia sociale che si possono così generare.

In Cina, osserva Li, il trattamento dei diritti umani è migliorato notevolmente, sebbene ci sia ancora della strada da fare per raggiungere quella che lui definisce «*liberalizzazione totale della persona*», che coincide con un'universalizzazione della protezione di tutti i diritti dell'individuo (p. 17). Il fine delle convenzioni a cui anche la Cina ha aderito, è quello di rendere l'essere, la realtà, sempre più simile al dovere essere, all'ideale, avendo come fine la "persona" (p. 94). Un'ideale che si è visto basarsi non su qualcosa fuori dalla storia e fuori dall'uomo, ma dentro di esso costituendo la sua essenza (*ziran shuxing, shehui shuixing*, pp. 45-46) e rende l'individuo immerso in un contesto sociale di relazioni che costantemente lo influenzano nella sua moralità e nei suoi interessi (p. 86).

Infine, dopo avere trattato la questione dell'universalità e della particolarità dei diritti umani

("Sull'universalità e la particolarità dei diritti umani", pp. 114-121; "Di nuovo sull'universalità e sulla particolarità dei diritti umani", pp. 122-137), Li, a conclusione dell'ultima sezione, tratta il rapporto fra diritti e doveri. L'autore asserisce, rifacendosi a Marx, che diritti e doveri sono una sola cosa, e variano a seconda dei rapporti sociali nell'evoluzione storica: «*non esistono diritti senza doveri, e non esistono doveri senza diritti*» (p. 143). Il fine, perseguito nella storia, è che ci sia un perfetto bilanciamento di questi.

Nella seconda parte, riguardante le vie per la realizzazione dei diritti umani, l'autore passa ad analizzare gli strumenti legislativi miranti alla piena attuazione dei diritti umani.

In un primo momento Li descrive la situazione internazionale attuale dei diritti umani, ed osserva come la loro protezione non abbia mai raggiunto nella storia livelli tali. Giunge addirittura ad affermare che i sistemi giuridici proteggono la persona in quanto tale, e che il modo in cui oggi vengono rispettati i diritti non ha mai conosciuto una tale universalità, sostanzialità ed effettività (p. 185).

Il fenomeno dei diritti umani si è esteso a sempre più paesi, Cina inclusa. L'autore osserva infatti come il trattamento dei diritti umani sia in questo paese drasticamente migliorato. Dopo il primo periodo di svolta nel 1978, con le riforme di apertura di Deng Xiaoping, e poi dagli anni '90, con la significativa pubblicazione del primo White Paper sui diritti umani, un evento che si potrebbe dire epocale) a cui l'autore dedica un intero articolo (pp. 234-255) è l'emendamento della Costituzione del 2004, in cui si dichiara che «*lo stato protegge e promuove i diritti umani*».

Tale emendamento è segno di una graduale armonizzazione della legge nazionale con la legge internazionale sui diritti umani, e vorrebbe riflettere il ruolo sempre più partecipe della Cina alle attività internazionali di protezione dei diritti umani (p. 225). Un esempio è stata la riduzione della tortura (pp. 196-97), ma anche l'irruzione di tutta una serie di nuovi principi: la divisione dei poteri e l'indipendenza del potere giudiziario (pp. 205-207), presunzione di non colpevolezza (pp. 207-209), principio di uguaglianza di fronte alla legge (pp. 209-211), il giusto processo (pp. 211-212).

Li dice che è di estrema importanza che uno stato armonizzi le proprie norme con quelle internazionali (p. 223), in quanto nella maggiore parte delle circostanze i diritti umani sono un affare che viene gestito a livello nazionale (p. 224). Il tema dell'armonizzazione richiama il rapporto fra diritto internazionale e diritto nazionale, ed in particolare, il rapporto fra principio del diritto internazionale di non interferenza della sovranità di uno stato e la protezione internazionale dei diritti umani. Di fronte a tale problematica l'autore segue il principio del diritto internazionale e delle Nazioni Unite, per cui comunque bisogna cercare di rispettare *in primis* la sovranità nazionale. Se da un lato Li non è d'accordo con chi dice che i diritti umani vanno oltre la sovranità, dall'altro è anche contrario a chi afferma che i diritti umani hanno un confine nazionale (p. 224). Infatti l'autore afferma che in certe situazioni la società internazionale può interferire nella sovranità dello stato (pp. 225-226) come ad esempio nel caso della lotta al terrorismo.

In questa seconda parte, Li enfatizza ancora una volta la centralità della persona attraverso la nozione "*yirenweiben*", ossia la "persona prima", inserita poi in un contesto di "sviluppo scientifico", proprio del pensiero socialista (p. 257).

Il principio di *yirenweiben* ha diversi significati: sebbene nell'idea di progresso vi sia anche una componente materiale, non si può «*solo guardare alle cose materiali, senza tenere in considerazione la persona*» (p. 257); «*il valore della persona è superiore a tutto*»; «*la persona è il fine non il mezzo*» (p. 258). Li si preoccupa che la nozione *yirenweiben* non diventi però un motto vuoto di contenuto, e dice che è bene riferirsi a quelli che sono gli interessi, *liyi*, della persona, che nascono da bisogni innati naturali e sociali. Dal punto di vista pratico la realizzazione del principio di *yirenweiben* avviene così attraverso la *rule of law* e la protezione dei diritti umani.

Un'altra nozione che emerge in questa seconda parte, è quella di "progresso scientifico" (pp. 256-260), che «*è la base sociale per la protezione dei diritti umani*» (p. 256). Questo sviluppo «*non può essere uno sviluppo per lo sviluppo*» (p. 257), sostiene Li, ma deve avere al centro la persona ed i suoi bisogni (pp. 261-265). Ed in questo senso lo sviluppo scientifico è "totalizzante", in quanto tiene conto

di ogni aspetto della persona, dai suoi bisogni materiali a quelli spirituali e morali (pp. 259-260).

Nella terza ed ultima parte composta di sessanta pagine circa, l'autore tratta alcuni problemi specifici nella promozione e nell'attuazione dei diritti umani in Cina. Alcuni degli articoli raccolti in questa sede in realtà sono interviste rilasciate da Li (cfr. "Cittadini, popolo, eguaglianza giuridica", pp. 273-278; La tempesta scatenata dallo "Stato giuridico dei criminali in Cina", pp. 326-331).

Partendo dalla nozione di "cittadino", dalla sua origine nell'Antica Grecia, fino ad arrivare a quella che è la sua definizione per l'autore, «*solo coloro che hanno la cittadinanza cinese sono cittadini cinesi*» (p. 271), Li passa a distinguere fra *gongmin*, cittadini e *renmin*, popolo, verso cui i diritti umani sono rivolti. Passa poi a trattare quelli che sono in Cina argomenti controversi che hanno attirato le critiche occidentali: il diritto alla libera informazione (pp. 279-286); il diritto allo sviluppo (pp. 287-296); il diritto al lavoro (pp. 297-305) e alla non discriminazione (pp. 285-286); i diritti nelle regioni autonome (pp. 306-316); e poi l'ultima parte, composta da tre articoli è completamente dedicata al "diritto dei criminali" (pp. 317-331), che è stato profondamente influenzato dai principi contenuti nelle convenzioni internazionali, basti pensare solamente alla tortura, di come i diritti dei criminali e degli imputati siano aumentati, quantomeno in termini formali.

L'autore anche in questa terza parte, dopo avere descritto una serie di problematiche ed avere indicato delle possibili vie di uscita, si pone in maniera aperta e quasi dialettica.

In conclusione "Sui diritti umani", sebbene in maniera frammentaria, ben sintetizza non solo quello che è il pensiero di Li in materia, ma costituisce anche una valida introduzione e mappatura di quelle che sono le problematiche teoriche e pratiche che si devono affrontare nel momento in cui si considerino i diritti umani in un paese come la Cina.

Dal punto di vista filosofico, Li ha cercato di dare risposte a quelle che sono questioni di non facile soluzione, come ad esempio il problema del fondamento dei diritti umani. L'autore, come si è osservato, ha elaborato una peculiare teoria sui diritti umani che prevede tre tipologie di diritti umani, *yingyou renquan*, *fading renquan*, *shiyou renquan*, con alla base la persona, e la nozione *weirenyiben*.

Sebbene l'autore affermi come sia importante valutare il livello di sviluppo di un certo paese nel giudicare il trattamento dei diritti umani, ciò che viene prima è sempre la persona, *weirenyiben*, e quei diritti che per natura propria dell'uomo (o che per prassi) sono già presenti nella società. Qui è il caso di ricordare l'opinione dell'autore riguardo al diritto allo sciopero, considerato da Li come vero e proprio diritto, nonostante la legislazione cinese non lo preveda.

Il pensiero di Li di certo ha influenzato le politiche del governo cinese e ha costituito un grosso stimolo per i circoli intellettuali cinesi. Per quanto riguarda questi ultimi Li più volte nel testo incita i suoi colleghi ad aprirsi al dialogo e a discutere senza timori anche quelle teorie che risultano "scomode" al partito. Discutere teorie scomode ed essere critici nei confronti del Partito, continua Li, non significa abbandonare la propria fede politica.

L'autore fa notare che vi sono alcune problematiche che permangono, e che le sue risposte non hanno la pretesa di essere né definitive né risolutive. Ciò che si può dire con fermezza, seguendo la visione progressista di Li, è che la storia cinese, come quella dell'umanità, rimane in tensione verso l'ideale dei diritti umani, e verso quella che Li definisce "liberalizzazione totale della persona". Si può inoltre dire che negli ultimi anni in Cina si sono fatti grandi passi avanti in questa direzione e che la stessa opera "Sui diritti umani" ne è una prova concreta che meriterebbe una adeguata attenzione anche nel mondo occidentale.